

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 24,37-44 I^a Domenica di Avvento anno A

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Le Letture: Isaia 2, 1-5 Romani 13, 11-14 Matteo 24, 37-44

È facile fare sull'Avvento liturgico una meditazione unilaterale e rischiosa. Conquistato dal fascino piuttosto misterioso del discorso cosiddetto «escatologico» letto nel vangelo di Matteo, il fedele può impostare l'attesa suggerita dall'atmosfera dell'Avvento esclusivamente nella luce di un minaccioso giudizio universale. Nasce così una visione della venuta di Cristo solo proiettata su un orizzonte lontano; l'invito che si riceve è indirizzato quasi a farci «decollare» dal nostro presente, dalle nostre esperienze quotidiane per protenderci verso la fine imminente, come spesso avviene per alcune sette come i Testimoni di Geova o gli Avventisti del Settimo Giorno. In realtà il messaggio che la liturgia ci offre è ben più unitario e lineare: la storia ha un'unica trama continua che Dio e l'uomo costruiscono insieme. Essa ha nel suo passato interventi salvifici di Dio che Israele confessava nel suo «Credo» storico (Gs 24,2-13) e che il cristiano professa nella «venuta di Cristo nella carne» (1 Gv 4,2), centro coordinatore dell'intera storia umana. Ma è una vicenda che è dinamicamente tesa verso il futuro, verso una pienezza che porterà finalmente «Dio tutto in tutti» (1 Cor 15,28).

L'Avvento è perciò un appello ad accogliere la qualità «eterna» che ha già il nostro presente, qualità che fiorirà sempre più verso la pienezza finale: infatti con l'incarnazione del Cristo, Dio ha dato consistenza al nostro tempo, l'ha quasi conquistato alla sfera divina, strappandolo dalla miseria, dal peccato, dal nulla. L'uomo è invitato ad entrare già ora in questo filo ininterrotto di salvezza. Non è facile afferrare questa grande possibilità soprattutto quando si hanno gli occhi annebbiati dalla superficialità, le mani occupate in banalità e il cuore abbandonato al piacere: «come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito e non si accorsero di nulla» (Mt 24, 38-39, vangelo).

La parola di Dio che si medita in questa domenica è perciò tutta intrisa di tensione, di imperativi, di esortazioni all'attenzione, al movimento, «a svegliarsi dal sonno» (Rm 13, 11). La pericope di Isaia finisce con un invito: «Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5: I lettura). Paolo fa eco con una sequenza di esortativi sintetizzati nella frase: «Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce» (Rm 13,12: II Lettura).

E Gesù nel discorso escatologico in un brano proprio solo a Matteo esclama: «Vegliate, state pronti, perché nell'ora che non immaginate il Figlio dell'uomo verrà» (Mt 24,42.44, vangelo). La coscienza della misteriosa eppure reale presenza di Dio che viene nel groviglio delle nostre vicende è, quindi, l'esigenza indispensabile per accogliere la salvezza. Perciò, «beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono» (Mt 13,16).

Con questa limpidezza di fede si riesce a decifrare il «tempo» di cui parla san Paolo (Rm 13,11), cioè il senso profondo di ciò che l'umanità vive. Le tre letture bibliche odierne lo presentano secondo due versanti antitetici che costituiscono quasi una linea di demarcazione nell'interno della storia. Nella mini-parabola del vangelo (Mt 24,43) Gesù oppone implicitamente alla notte la luce che il padrone accurato proietta sul ladro con la sua vigilanza. Paolo ci ricorda che siamo quasi allo spuntare dell'aurora: stiamo per lasciare dietro le spalle le tenebre perché «la notte è avanzata e il giorno è vicino» (Rm 13,12).

Ancor più grandiosa è la scena dipinta da Isaia, il Dante della letteratura ebraica, poeta innamorato della sua città, Gerusalemme. Al centro si erge il colle di Sion «in cui abita il Signore degli eserciti» (Is 8,18), esso è come un faro di luce per tutto il mondo avvolto nell'oscurità. Da Sion promana un potere di attrazione che convoglia nella sua direzione correnti di popoli da ogni angolo della terra. Queste fiumane di popoli sono quasi un pellegrinaggio simile a quello degli ebrei che marciano verso Gerusalemme cantando i «salmi delle ascensioni» (vedi Salmo responsoriale). È un cammino ascendente verso il futuro e verso l'alto, cioè verso Dio e la sua Parola (v. 3). Là, su quel monte e in quell'incontro con Dio, l'umanità abbandona le armi e le converte in strumenti tecnici per lo sviluppo pacifico (v. 4), l'intera comunità mondiale ritrova un destino di giustizia, di disarmo, di pace internazionale. E la luce del Signore, cioè la sua Presenza elevante e gioiosa, avvolge l'orizzonte universale.

Il simbolo ormai è trasparente: nella storia si fronteggiano luce e tenebre, bene e male, giustizia ed egoismo. Il Cristo giunge per costringere ad una scelta, ad una divisione. Dice il vangelo: «Due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata» (Mt 24,40-41). L'Avvento è un grande e decisivo invito alla scelta per la luce che Cristo rivela al mondo (Gv 8,12). «Chiunque fa il male, odia la luce e non viene alla luce. Ma chi opera la verità viene alla luce» (Gv 3,20-21).

Chiave di lettura: Nella liturgia della prima domenica di Avvento, la Chiesa ci pone dinanzi uno stralcio del discorso di Gesù sulla fine del mondo. Avvento significa Venuta. E' il tempo della preparazione per la venuta del Figlio dell'Uomo nella nostra vita. Gesù ci esorta ad essere vigilanti. Ci chiede di essere attenti agli avvenimenti per scoprire in essi l'ora della venuta del Figlio dell'Uomo. In questo inizio di Avvento, è importante purificare lo sguardo ed imparare di nuovo a leggere gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio. E questo per non essere sorpresi, perché Dio viene senza avvisare, quando meno ce lo aspettiamo. Per illustrare come dobbiamo essere attenti agli avvenimenti, Gesù ricorre all'episodio del diluvio al tempo di Noè. Nel corso della lettura del testo del vangelo, prestiamo attenzione ai paragoni di cui si serve Gesù per trasmettere il suo messaggio.

Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Matteo 24, 37-39: La venuta del Figlio dell'Uomo avverrà come nei giorni di Noè

Matteo 24, 40-41: Gesù applica il paragone a coloro che ascoltano

Matteo 24, 42: La conclusione: "Vigilate!"

Matteo 24,43-44: Un paragone per raccomandare la vigilanza

Prima lettura (Is 2,1-5)

Dal libro del profeta Isaia

1Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

2Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti.

3Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

4Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,

delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.

5Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

Salmo responsoriale (Sal 121)

Andiamo con gioia incontro al Signore.

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Seconda lettura (Rm 13,11-14) Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, 11 questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. 12 La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. 13 Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. 14 Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

Un momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

Note del testo

Nella prima lettura incontriamo la visione del profeta Isaia, che annuncia un futuro di speranza e di salvezza per gli uomini. Il brano termina con quell'immagine famosissima degli uomini che trasformano gli strumenti di guerra in strumenti di lavoro, cioè il sogno di una umanità riconciliata e fraterna, dove l'altro non fa paura e dove, al contrario, si cerca e si desidera stabilire con l'altro delle relazioni di pace. La condizione per cui gli uomini non impareranno più l'arte della guerra è che Dio sia Giudice e Arbitro tra gli uomini. Dunque, dove Dio è arbitro li scompaiono i motivi del contrasto tra gli uomini. Ma come è possibile che Dio diventi arbitro dei contrasti tra gli uomini? Dio esercita il suo arbitrato di giustizia attraverso la sua Parola e il suo insegnamento. Quando gli uomini accoglieranno davvero, con sincerità di cuore, quella Parola, si lasceranno giudicare e purificare da quella Parola; e allora i motivi di contrasto potranno essere superati.

Il passo del vangelo di Matteo è tratto dal cosiddetto discorso escatologico, originato da una doppia domanda posta dai discepoli: quando sarà la fine e quali saranno i segni della venuta del Signore? (Mt 24,3). Domande poco confacenti alla fede, perché nascondono una visione della *parusia* legata a un futuro straordinario e a segni portentosi. E infatti, nella sua lunga risposta, Gesù riporta continuamente i discepoli a un discernimento ancorato alla storia, quella personale e quella del mondo.

(A): La prima lettura, del profeta Isaia, ci trasporta idealmente 'alla fine dei giorni'. Sulla bocca dei profeti, l'espressione indica non la fine della storia, ma l'avvenire messianico e cioè il momento in cui la storia assumerà lineamenti diversi da quelli attuali e le cose avranno un altro ordine, voluto da Dio e inimmaginabile al presente. La fine dei giorni evoca la novità di Dio, il mondo che il Signore sta preparando e che l'uomo credente deve imparare a scoprire e a credere. Occorre che il cristiano, nella fede, sappia gettare lo sguardo oltre l'evidenza, sappia guardare gli eventi dalla mèta, da quel momento decisivo in cui la storia sarà trasformata per volere di Dio. La speranza cristiana è fondata sulla promessa di Dio. L'avvento è questo: «*Venite, saliamo sul monte del Signore*». Abbiamo

Vangelo (Mt 24,37-44)

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«37 Come furono **A** i giorni di Noè, così sarà la venuta **B** del Figlio dell'uomo. 38 Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio **C** mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, 39 e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. 40 Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. 41 Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. 42 Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà **D**. 43 Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. 44 Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo **E**».

desiderio che la nostra vita sia illuminata dalla sua Parola e dalla sua volontà; e non solo illuminata, ma giudicata e corretta perché sappiamo che questa è la strada della riconciliazione tra gli uomini. E questa è la strada che permette di andare verso una umanità concorde, quella che non solo ci viene descritta, ma ci viene promessa dalla parola di Dio: «*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti*» (Is 2, 2). E a questa promessa noi non vogliamo rinunciare: questo è il senso del celebrare l'Avvento.

(B): Nelle letture di questa prima domenica di Avvento possiamo notare, in particolare nella prima lettura e nel vangelo, come siano privilegiati verbi che indicano movimento, cammino. Isaia, nella prima lettura, svela lo scopo dell'agire di Dio nella storia del popolo d'Israele: raccogliere tutti i popoli attorno all'unico Dio. Nel vangelo, i soggetti dei verbi di movimento non sono i popoli, non è l'uomo, ma è il Signore che viene. Dunque, gli uomini sono in cammino, ma anche Cristo viene. È dunque un cammino da entrambe le parti, un cammino che sfocia in un incontro. Il tempo di avvento è dunque tempo di preparazione a questo incontro con Cristo. Incontro che avverrà nella celebrazione del Natale, che è appunto la sacra memoria dell'incontro tra Dio e l'uomo che si è verificato in Gesù di Nazaret. Il tempo di avvento è tempo di attesa dell'incontro definitivo con Cristo, ma allo stesso tempo è anticipazione dello stesso. È infatti un'attesa che è già colmata dalla nascita di Cristo nel mondo. È un'attesa che è ritmata dalla celebrazione eucaristica, che rende presente ogni giorno l'ingresso di Dio nel mondo e costituisce il sostegno della nostra vita.

(C): Viviamo un tempo di attesa, «*(...) come nei giorni che precedettero il diluvio*» (Mt 24, 38): si poteva continuare a mangiare e a bere come se niente fosse, ma in realtà il mondo stava per cambiare; quindi bisognava essere attenti e prepararsi a questo cambiamento. Ebbene, è così anche per noi: "il Signore viene!". Bisogna che ci prepariamo a questo cambiamento del mondo e che ci prepariamo con una vita rigenerata e rinnovata. Quella appunto che ci descrive san Paolo: bisogna che non viziato più il nostro egoismo, che non lo vezzeggiamo più, ma che indossiamo Gesù Cristo come un abito che viene da Dio, e che cambia il nostro modo di stare in mezzo agli altri. Rivestiti di Gesù Cristo siamo chiamati a cambiare i nostri comportamenti e i nostri desideri.

(D): C'è un altro avvento di Gesù, un avvento personale, che riguarderà solo lui e ognuno di noi. L'ora della nostra morte, infatti, seppur lontana, è anche sempre vicina. Potrebbe proiettare un'ombra inquietante sulla nostra vita, ma potrebbe anche inondarla di luce, suscitare in noi una grande certezza, una sete intensa: la sete dell'incontro. In fondo, ogni ora che passa cosa è se non un incontro mancato, un incontro ritardato con il Signore Gesù? È questo che Gesù vuole dire quando ci esorta a vegliare poiché non sappiamo in quale giorno verrà. Vegliare non nell'inquietudine o nel terrore, ma nella gioia di un immenso desiderio. Vegliare nell'attesa di Gesù, e dimenticare le cose del mondo, significa dirgli che noi lo amiamo come il tesoro più caro della nostra vita.

(E): Una scelta emerge con forza: prendere a cuore la propria relazione con Gesù, cioè con colui che un giorno verrà nella gloria a giudicare il mondo e ogni persona. La normalità, il quotidiano hanno questo rischio: finiscono con il far perdere di vista la relazione con Gesù, che dà senso alla nostra esistenza. Così il desiderio di lui, della sua presenza, viene soffocato da tanti affanni ed incombenze di ogni giorno. Avvento è tempo per avvertire, forte, la nostalgia di Cristo.

Per coloro che desiderano approfondire il tema

Contesto del discorso di Gesù:

Il Vangelo di Matteo - Nel Vangelo di Matteo ci sono cinque grandi discorsi, come se fosse una nuova edizione dei cinque libri della Legge di Mosè. Il testo che meditiamo in questa domenica forma parte del quinto Discorso di questa Nuova Legge. Ognuno dei quattro discorsi precedenti illumina un determinato aspetto del Regno di Dio annunciato da Gesù. Il primo: la giustizia del Regno e le condizioni per entrare nel Regno (Mt da 5 a 7). Il secondo: la missione dei cittadini del Regno (Mt 10). Il terzo: la presenza misteriosa del Regno nella vita della gente (Mt 13). Il quarto: vivere il Regno in comunità (Mt 18). Il quinto Sermone parla della vigilanza in vista della venuta

definitiva del Regno. In questo ultimo discorso, Matteo continua lo schema di Marco (cf. Mc 13,5-37), ma aggiunge alcune parabole che parlano della necessità della vigilanza e del servizio, della solidarietà e della fraternità.

L'attesa della venuta del Figlio dell'Uomo - Alla fine del primo secolo, le comunità vivevano nell'attesa della venuta immediata di Gesù (1 Tes 5,1-11). Basandosi su alcune frasi di Paolo (1 Tes 4,15-18), c'erano delle persone che avevano cessato di lavorare pensando che Gesù stesse per arrivare (2 Tes 2,1-2; 3,11-12). Loro si chiedevano: Quando venga Gesù, sarà che saremo innalzati in cielo come lui? (cfr. 1 Tes 4,17). Saremo presi o lasciati? (cfr. Mt 24,40-41). C'era un clima simile a quello di oggi, in cui molti si chiedono: "Questo terrorismo è segno che si avvicina la fine del mondo! Cosa fare per non essere sorpresi?" Una risposta a queste domande e preoccupazioni ci viene dalle parole di Gesù che Matteo ci trasmette nel vangelo di questa domenica.

Versetto per versetto

Matteo 24,37-39: *Gesù paragona la venuta del Figlio dell'Uomo ai giorni del diluvio*

"Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo". Qui, per chiarire il suo richiamo alla vigilanza, Gesù ricorre a due episodi dell'Antico Testamento: Noè ed il Figlio dell'Uomo. I "giorni di Noè" si riferiscono alla descrizione del diluvio (Gen 6,5 a 8,14). L'immagine del "Figlio dell'Uomo" viene da una visione del profeta Daniele (Dan 7,13). Ai giorni di Noè la maggioranza delle persone viveva senza preoccupazioni, senza rendersi conto che negli avvenimenti si avvicinava l'ora di Dio. La vita continuava "e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti". E Gesù conclude: "Così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo". Nella visione di Daniele, il Figlio dell'Uomo verrà all'improvviso sulle nuvole e la sua venuta decreterà la fine degli imperi oppressori, che non avranno futuro.

Matteo 24,40-41: *Gesù applica il paragone a coloro che lo ascoltano*

"Due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato". Queste frasi non devono essere prese letteralmente. E' un modo per indicare il destino diverso che le persone riceveranno secondo la giustizia delle opere da loro praticate. Alcuni saranno presi, cioè, riceveranno la salvezza, ed altri non la riceveranno. Così avvenne nel diluvio: "ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione" (Gen 7,1). E si salvarono Noè e la sua famiglia.

Matteo 24,42: *Gesù trae la conclusione: "Vigilate!"*

E' Dio che determina l'ora della venuta del figlio. Ma il tempo di Dio non si misura con il nostro orologio o calendario. Per Dio, un giorno può essere uguale a mille anni, e mille anni uguali a un giorno (Sl 90,4; 2 Pt 3,8). Il tempo di Dio (kairos) è indipendente dal nostro tempo (cronos). Noi non possiamo interferire nel tempo di Dio, ma dobbiamo essere preparati per il momento in cui l'ora di Dio si fa presente nel nostro tempo. Può essere oggi, può essere da qui a mille anni.

Matteo 24,43-44: *Paragone: Il Figlio dell'Uomo viene quando meno si aspetta.*

Dio viene quando meno si aspetta. Può anche succedere che Lui venga e la gente non si renda conto dell'ora del suo arrivo. Gesù chiede due cose: la vigilanza sempre attenta e nello stesso tempo, la dedizione tranquilla di colui che è in pace. Questo atteggiamento è segnale di molta maturità, in cui si mescolano la preoccupazione vigilante e la tranquillità serena. Maturità che riesce a combinare la serietà del momento con la consapevolezza della relatività di tutto.

Ampliando le informazioni per poter capire meglio il testo:

Come vigilare per prepararsi? - Il nostro testo è preceduto dalla parabola del fico (Mt 24,32-33). Il fico era un simbolo del popolo di Israele (Os 9,10; Mt 21,18). Nel chiedere di guardare il fico, Gesù chiede di guardare ed analizzare i fatti che stanno occorrendo. E' come se Gesù dicesse anche a noi: "Voi dovete imparare dal fico a leggere i segni dei tempi, e così scoprirete dove e quando Dio irrompe nella vostra storia!"

La certezza che ci viene comunicata da Gesù - Gesù ci lascia una duplice certezza per orientare il nostro cammino nella vita: (1) sicuramente giungerà la fine; (2) nessuno certamente sa nulla circa il giorno o l'ora della fine del mondo. "Quanto a quella ora e a quel giorno, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre!" (Mt 24,36). Malgrado tutti i calcoli che gli

uomini possano fare sulla data della fine del mondo, nessun calcolo dà certezza. Ciò che dà sicurezza non è la conoscenza dell'ora della fine, ma la Parola di Gesù presente nella vita. Il mondo passerà ma la sua parola non passerà mai (cfr. Is 40,7-8).

Quando avverrà la fine del mondo? - Quando la Bibbia parla della "fine del Mondo", si riferisce non alla *fine del mondo*, ma alla *fine di un mondo*. Si riferisce alla fine di questo mondo, dove regnano l'ingiustizia ed il potere del male che amareggiano la vita. Questo mondo di ingiustizia avrà fine ed al suo posto ci saranno "un cielo nuovo ed una terra nuova", annunciati da Isaia (Is 65, 15-17) e previsti dall'Apocalisse (Ap 21,1). Nessuno sa quando né come sarà la fine di questo mondo (Mt 24,36), poiché nessuno può immaginare ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano (1 Cor 2,9). Il mondo nuovo della vita senza morte supera tutto, come l'albero supera il suo seme (1 Cor 15,35-38). I primi cristiani erano ansiosi di assistere a questa fine (2 Tes 2,2). Continuavano a guardare il cielo, sperando nella venuta di Cristo (Atti 1,11). Alcuni non lavoravano più (2 Tes 3,11). Ma "non spetta a noi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta" (Atti 1,7). L'unico modo per contribuire all'avvento della fine "così che possano giungere i tempi della consolazione" (Atti 3,20), è rendere testimonianza del vangelo in ogni luogo, fino agli estremi confini della terra (Atti 1,8).

Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- i) Quale è la parte del testo che più ti ha colpito? Perché?
- ii) Dove, quando e perché Gesù ha pronunciato questo discorso?
- iii) In cosa consiste esattamente la vigilanza a cui ci esorta Gesù?
- iv) "Una persona sarà presa e l'altra lasciata" Cosa vuole insegnare Gesù con questa affermazione?
- v) Al tempo di Matteo, le comunità cristiane aspettavano la venuta del Figlio dell'Uomo in un certo modo. Ed oggi quale è il nostro modo di aspettare la venuta di Gesù?
- vi) Quale è secondo te il centro o la radice di questo insegnamento di Gesù?

Il Commento di Enzo Bianchi - I domenica Avvento anno A

Inizia un nuovo anno liturgico, inizia dunque il tempo dell'Avvento, tempo della Venuta (Adventus) del Signore nostro Gesù Cristo. Noi professiamo la nostra fede dicendo: "Verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà fine". Ecco, il tempo dell'Avvento è soprattutto l'attesa di questo evento, attesa che sempre abita il cuore del cristiano ma che in queste settimane si fa più ardente, più orante. "Vieni, Signore Gesù, vieni presto!" (cf. Ap 22,17.20), è il grido della chiesa. E il vangelo della prima domenica di Avvento ci dona la promessa di questa venuta, di questo evento.

Gesù è a Gerusalemme e, interrogato dai discepoli circa la meravigliosa costruzione del tempio, ha già parlato della sua distruzione ma anche delle persecuzioni che si abatteranno sui cristiani prima che egli venga nella gloria (cf. Mt 24,1-36). Ora parla proprio del compiersi della fine del mondo e dell'inizio del Regno di Dio. Tutto accadrà come ai tempi di Noè, quando gli uomini, come sempre nella storia, pensavano e agivano per mangiare e bere, lavorare e accoppiarsi. Gesù non denuncia un'immoralità da parte dell'umanità dei tempi di Noè, non dice che questi uomini e queste donne operassero il male: **denuncia solo il fatto che non si interrogavano, non si preoccupavano di ciò che è essenziale, vivevano anestetizzati e quindi come addormentati dall'inseguimento del benessere e della felicità individuale. Ma su di loro si abbatté improvviso il diluvio...**

Così avverrà anche la venuta del Figlio dell'uomo: sarà un evento improvviso, inatteso dagli uomini, inconsapevoli che può avverarsi il decreto di Dio, decreto estrinseco al cosmo stesso, che mette fine a questo mondo. Questa venuta attraverserà le relazioni quotidiane e distinguerà gli esseri umani: alcuni saranno presi, dunque accederanno alla salvezza; altri saranno lasciati al loro cammino di perdizione.

L'invito di Gesù ai discepoli è dunque: "Vegliate!", perché nessuno sa l'ora della venuta del Signore, il giudice misericordioso. Soprattutto noi cristiani, avvertiti dalla promessa di Gesù, dovremmo vegliare, restare vigili, esercitarci alla consapevolezza che non possiamo rimandare la venuta del Signore e la fine del mondo a un tempo che non ci tocca. Anche perché per ciascuno di noi il Signore viene ogni giorno e verrà con la nostra morte per accoglierci nel suo Regno.

Dunque nessun intontimento spirituale, nessun lasciarsi andare, nessuna tiepidezza. Siamo avvertiti, come un padrone di casa avvertito che nella notte può giungere il ladro. Occorre essere pronti e prepararsi perché, proprio quando siamo tentati di non pensare alla Venuta-Presenza del Signore (parousía: Mt 24,3.27.37.39), egli che è il Veniente (ho erchómenos: Mt 21,9 e par.) viene a noi; e noi, se siamo fedeli e credenti, dobbiamo accoglierlo con gioia.

Enzo Bianchi

SPUNTI PASTORALI

Potremmo distribuire la nostra riflessione lungo due direttrici. La prima è «indicativa», efficace, perfetta. È la linea di Dio, la dinamica della luce che percorre le pagine dell'odierno lezionario, la celebrazione della grazia divina. Dio è là, alto su Sion e irradia la sua luce, è il «giorno vicino», la salvezza prossima, è il Signore che viene. Contro la tentazione del pessimismo e contro quella, antitetica, dell'autosufficienza si erge la presenza amorosa del Salvatore. La prima parola è, perciò, quella della fiducia e dell'abbandono in Dio. Ma esiste una seconda linea, quella «imperativa». È la via della risposta umana, la dinamica del cammino verso la luce di Sion, la provocazione all'azione contro il male che si annida in noi e fuori di noi. È questa la dimensione morale ed esistenziale dell'impegno religioso. Fede e morale sono due battute di uno stesso dialogo, quello tra Dio e l'uomo.

Il simbolismo luce-tenebre o notte-giorno suppone il dramma della coscienza e della scelta libera. Contro l'ottusità interiore e mentale che tende a ridurre l'uomo ad automatismo la Parola di Dio lo interpella alla decisione, alla scelta, a «gettare via le opere delle tenebre, a vivere in pieno giorno», come scrive Paolo. D'altra parte l'uomo saziato solo materialmente resta sempre con una fame nascosta. Ungaretti nella brevissima lirica Dannazione si chiedeva: «Chiuso fra cose mortali (anche il cielo stellato finirà), perché bramo Dio?»

La liturgia dell'Avvento suppone una meta, una speranza, il Cristo e il suo regno. Potremmo pregare così: «Salva la tua creatura, Signore, l'uomo che porta l'immagine tua: uomini schiavi, oppressi, malati, uomini senza nessuna speranza, turbe di Lazzari intorno ai palazzi, morenti in mezzo ai deserti! Ed altri uomini empi e rapaci, tutti in peccato, sedotti e perduti, e leggi ingiuste, torture, violenze e sempre il giusto che paga e muore: fa' della Chiesa un paese di liberi, una splendida città di salvati» (D.M. Turollo, Chiesa che canta, Bologna 1975, pp. 110).

Orazione Finale

Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua Parola
che ci ha fatto vedere meglio la volontà del Padre.
Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni
e ci comunichi la forza per eseguire quello che
la Tua Parola ci ha fatto vedere.
Fa' che noi, come Maria, tua Madre,
possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola.
Tu che vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito Santo,
nei secoli dei secoli. Amen.